

GIANFRANCO ISETTA

Gigli a colazione

Edizioni Puntoacapo, Pasturana (Al) 2018

Un cruccio, uno struggimento attraversano *versi di Gianfranco Isetta nel suo libro Gigli a colazione*, sempre sul filo dell'incomunicabilità, sulla necessità di dire di più, con il rischio però di perdere il contatto, la comunione con l'altro. È la necessità di giungere ad una interpretazione simbolica dell'accadere, che possa dare di più di una semplice decodificazione rappresentativa. Non si tratta di dire il reale, ma di elettrizzarlo, farlo aprire, dare a lui la parola, portarlo allo scoperto con le armi della poesia e con la sua arma migliore, il simbolo. Nel caso di Isetta siamo di fronte ad un correlativo oggettivo di stampo montaliano, che finisce per trasformare in linguaggio simbolico ogni aspetto, ogni condizione, persino eventi e situazioni.

Una strana oggettività si intrufola tra i versi di Isetta, quasi un desiderio di esplorazione profonda del reale non umanizzato, una voglia di impersonalità che però mira a dare la parola appunto alle cose, all'oggettività. Nel brano *Ci sono cose*, ad esempio, Isetta subito sostiene che appunto ci sono cose che non sanno di esserci, e per questo il poeta sembra denunciare uno scandalo, ma lo fa sussurrando, appena annunciandolo. È lo scandalo di tutto ciò che non sembra avere coscienza e mette l'uomo di fronte al quesito della causa e del fine della propria consapevolezza. È come se il poeta invidiasse l'inconsapevolezza del crea-

to, tanto che giunge a dare alle proprie idee lo stesso ordine che gli esseri e le cose, apparentemente prive di pensiero, sembrano casualmente seguire.

In alcune poesie lo vediamo così stare dietro ad oggetti e animali, seguire in loro l'immagine delle proprie idee, che a questo punto quasi si staccano da lui, meglio: quasi si fanno toccare da un senso estraneo, per inseguire cosa? Ad esempio «*le lucciole che danzano in un prato*», tanto per rifarci ad una delle tante immagini di questo tipo sparse tra i versi, e farlo appunto senza un motivo che non sia la danza, che poi è forse la danza della vita. Di quella vita della quale Isetta però non rinuncia a indagare il segreto, il motivo, il mistero, come quando indaga il cielo, l'amabile cielo, e cerca di toccarlo, e per un attimo, fuggevole come un fulmine, come un lampo, il cielo sembra parlargli, lasciargli delle tracce, come le chiama lui, effimere, pronte a sparire, ma pur sempre tracce nel buio profondo che alla fine tutto sovrasta.

Così costantemente nelle sue poesie Isetta interroga il mondo, gli ambienti, i panorami, le realtà umane e naturali, come quella dell'Appennino, dei viali in cui l'autore ama gironzolare, la singola foglia che scende dal tiglio, la notte che lui definisce sottile, persino il terremoto, persino questo si ferma ad analizzare, e a supporre la causa, le motivazioni, il senso. In *Gironzolo per i viali*, poi, l'autore tradisce apertamente la sua maniera, il suo destino di poeta errante tra le cose alla ricerca del segreto, «*dell'anello che non tiene*» come poetava Montale, del passaggio, della chiave. È la maniera che mira a creare e a forgiare il simbolo-base, quello che potrebbe davvero dire tutto, dire tutto l'universo oggettivo, dire tutta la vita. La poesia fa così da vento alla barca a vela del poeta, che infatti scrive: «*Pronto a soffiare un vento, che mi gonfi le vele su rotte in mare aperto oblique d'ogni tempo che ne trattenga il suono*».

Spesso la relazione tra evento oggettuale e l'io del poeta è soffusa, magari assente, magari lascia il posto ad una semplice contemplazione, la classica contemplazione etica di chi scopre il mondo e lo canta. Altre volte invece il tuffo nelle realtà profonde delle cose, degli attimi, delle sospensioni, mostra uno sconvolgi-

mento, quasi una trasformazione, un rendersi nuovi, un confondersi con l'oggetto per risuscirne cambiati, aumentati, sommati. È quello che succede ad esempio in *Supponi*, dove si giunge a prefigurare un letterale scioglimento della persona, per consentirle di ricomporsi nuova, magari unita ad un'altra persona, in uno scambio di vite che offre la capacità di rivedersi nell'altro, di rivedere la propria identità in quella dell'altro, o meglio scoprire che si è anche l'altro, si è se stessi e l'altro contemporaneamente.

A conferma di questo si legga un passo della postfazione di Ivan Fedeli: «C'è un universo simbolico nella poesia di Isetta che trascende l'essere e tende all'universale: è la vita che si vive e si evolve in ogni piccolo frammento, con moto incessante, in fieri». Così nel frammento, nel momento, nel presente afferrato poeticamente Isetta coglie l'equilibrio perfetto dell'essere, e, come dice alla fine della poesia *Consuetudini*, «*l'apparenza e il vero si fondono*».

M. T.